

## DEMOCRAZIA DIRETTA

1. La democrazia diretta riguarda tanto esprimere idee quanto approvarle. Nella democrazia parlamentare al popolo non viene mai chiesto quali idee abbia: viene solo richiesto alla gente di approvare" o "disapprovare" idee già preparate per loro. In questo senso la democrazia diretta è radicalmente diversa. La democrazia diretta si basa sulla nozione realistica che "il popolo sa come occuparsi al meglio della propria condizione". Non abbiamo bisogno di specialisti che ci dicano come gestire i nostri luoghi di lavoro o le nostre comunità. Gli anarchici ritengono che siamo capaci di farlo da noi stessi. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno sono le risorse e il diritto di comportarci in questo modo. La democrazia diretta è il metodo.

2. La democrazia diretta si basa sulla delega e non sulla rappresentatività. La differenza cruciale tra delega e rappresentatività è che i delegati sono eletti solo per realizzare specifiche decisioni. I delegati non hanno il diritto di cambiare una decisione presa in precedenza da un'assemblea popolare. I delegati (a differenza dei rappresentanti) possono essere immediatamente revocati e sostituiti se non adempiono alla specifica funzione attribuita loro.

3. La democrazia diretta riguarda i luoghi di lavoro quanto la comunità. Nella democrazia parlamentare, il luogo di lavoro è "immune" dalla democrazia (eccetto per i diritti che i lavoratori hanno conquistato tramite i loro sindacati). Nella democrazia diretta il funzionamento di una fabbrica, di uno stabilimento o di un ufficio è gestito attraverso un'assemblea generale di tutti i lavoratori. Questa assemblea deciderà sulle condizioni di lavoro, eleggerà dirigenti revocabili e organizzerà il lavoro. Eleggerà anche delegati che si coordineranno con gli altri luoghi di lavoro e con la comunità esterna. Le organizzazioni regionali saranno gestite da una federazione dei luoghi di lavoro tramite una struttura per delegati.

**NEW KIDS ON THE BLACK BLOC**  
ANOTHER WORLD TOUR IS POSSIBLE

#1 IN THE BLACK LIST

November 1999 Seattle (USA)  
April 2000 Washington (USA)  
January 2000 Davos (Switzerland)  
September 2000 Prague (Czech Rep.)  
December 2000 Nice (France)  
April 2001 Quebec (Canada)  
June 2001 Gotteborg (Sweden)  
June 2001 Barcelona (Catalonia)  
July 2001 Genoa (Italy)  
September 2001 Washington (USA)  
December 2001 Brussels (Belgium)

NEXT SHOW:  
March 2002 Barcelona

CALL IT WHAT YOU WANT!

SPONSORED BY: BLOCKASTARD

Liberamente tratto da:  
AA.VV., Io sono un Black Bloc, DeriveApprodi, gennaio 2002  
AA. VV., Bloc Book, Stampa alternativa, dicembre 2001  
Collegamenti wobbly, rivista libertaria



ANOMALI - VIA DEI CAMPANI 71 (ROMA) - <http://utenti.tripod.it/anomalia>

## B L A C K B L O C

Un Black Bloc è un insieme di anarchici e di gruppi di affinità anarchici che si organizzano tra loro per una specifica azione di protesta. Le caratteristiche del Black Bloc cambiano di azione in azione, ma gli obiettivi principali sono di garantire solidarietà di fronte alla repressione poliziesca e di trasmettere una critica anarchica a ciò per cui si protesta in quel determinato momento.

### IL BLACK BLOC È UN'ORGANIZZAZIONE?

Qualcuno ritiene a torto che ci si possa iscrivere alla "organizzazione" "Black Bloc". Tra una manifestazione e l'altra non esiste nessuna organizzazione dei Black Bloc. C'è il movimento anarchico, che esiste sempre (e c'è da oltre un secolo). Si possono ritenere i Black Bloc come raggruppamenti solo temporanei di anarchici che rappresentano un singolo spezzone delle marce di protesta. I Black Bloc è una tattica, simile alla disobbedienza civile.

### PERCHÉ UN BLACK BLOC?

Ci sono varie ragioni per cui alcuni anarchici formano dei Black Bloc alle dimostrazioni. Tra queste ragioni ci sono: 1) la solidarietà - un consistente

numero di anarchici fornisce copertura contro la repressione della polizia e mette in pratica la solidarietà della classe operaia; 2) la visibilità - il Black Bloc è come una marcia dell'orgoglio gay; 3) le idee - è un modo per presentare la critica anarchica alla manifestazione; 4) il mutuo soccorso e la libera associazione - fornisce un esempio visibile di come i gruppi di affinità possono unirsi in un gruppo più ampio e coordinare obiettivi comuni; e 5) l'escalation - è un metodo per innalzare il livello di una protesta così che vada oltre il mero riformismo o gli appelli allo stato perché rimedi alle ingiustizie.

### I SIMBOLI E IL BLACK BLOC

I luoghi di produzione delle merci sono sempre più anonimi e diffusi. La filiale produttiva è affidata a una pleora di committenti molto diffusa territorialmente. Distruggendo un centro di produzione certamente non metteremo in crisi il sistema di quell'industria. Distruggendo le vetrine, invece, produciamo un altro effetto. Che non è tanto quello di interrompere lo smercio di un prodotto. L'effetto più importante è colpire l'immagine di quel marchio, l'immagine di quel prodotto. L'immagine è il cuore del marchio. Ma viso e cuore del marchio non corrispondono al viso e al cuore delle persone. Io posso avere un brutto viso,

ma se ho il cuore buono non mancherò di avere simpatie e successo. Magari con qualche fatica in più.

*Il viso nelle persone, per fortuna, non è tutto.*

*Conta anche il cuore. Ancora. Conta anche il cuore.*

Nell'impresa, puoi avere il cuore che vuoi, ma senza le qualità del viso, di strada se ne fa poca. L'immagine di un'impresa non è solo viso, ma è anche cuore. Colpendo l'immagine di un'impresa si colpisce il suo viso e si colpisce il suo cuore. I danni all'immagine possono far collassare un'impresa. Noi non siamo arrivati a tanto, ma ci arriveremo. Ci arriveremo. Immaginiamo che differenza ci sarebbe stata se invece di colpire i MacDonald's noi avessimo distrutto uno dei tanti luoghi di produzione di quegli alimenti del cazzo che vendono nei fast food. L'effetto sarebbe stato pressoché nullo.

*Distruggendo le vetrine noi miriamo a distruggere l'immagine di un marchio.*

*Distruggendo quel marchio noi miriamo a distruggere quel sistema produttivo.*

**LIFE IS SHORT. THROW HARD.**  
*Distruggendo quel sistema produttivo nei simboli noi distruggiamo nella realtà concreta quel modo di produrre alimenti e quel modo di cibarsi.*



support your local BLACK BLOCK!

A noi questo interessa. Della singola multinazionale potremo anche fregarcene. Non è che le nazionali ci piacciono più delle multinazionali. Noi attacchiamo le multinazionali perché sono riconosciute in tutto il mondo.

*Noi attacchiamo le multinazionali perché la visibilità dell'atto che compiamo è assoluta. Noi attacchiamo quelle multinazionali di cui conosciamo responsabilità precise nella produzione dello squilibrio sociale planetario, nella distruzione dell'ambiente e nella produzione di morte.*

## GUERRIGLIA DELL'IMMAGINARIO

Si tratta di creare un immaginario della guerriglia che fondi una guerriglia dell'immaginario. Non è difficile. Basta conoscere attentamente l'immagine che l'impresa si dà e l'immaginario sociale che produce. Basta poi studiare il modo per distruggere sia quell'immagine sia quell'immaginario.

Non è difficile: può bastare semplicemente far leva sulle menzogne che il messaggio pubblicitario, l'immagine che l'azienda si dà, inevitabilmente produce. Il messaggio pubblicitario è sempre menzognero. Le menzogne del messaggio pubblicitario a volte non vengono colte, a volte non vengono fatte valere dal senso comune.

Il messaggio pubblicitario è tanto menzognero che comunemente le sue menzogne vengono tollerate, vengono considerate lecite.

*Il messaggio pubblicitario viene ritenuto una menzogna certa, ma lecita.*

*Noi dobbiamo far leva sulle menzogne del messaggio pubblicitario per rendere evidenti non solo quelle menzogne, ma tutte le verità del sistema produttivo contemporaneo.*

*Del sistema produttivo di merci come del sistema produttivo d'immaginario.*

*Attaccare il sistema produttivo d'immaginario è il modo migliore per distruggere questo sistema produttivo di merci.*

*L'immaginario delle merci nuoce più della produzione di merci.*

La guerriglia dell'immaginario è in fase di sperimentazione. La prima azione concertata che ho conosciuto, è quella, piccola piccola, che abbiamo compiuto in un ipermercato. I manifesti pubblicitari recitavano: "Tutto a un dollaro". Tutta la città era tappezzata: "Tutto a un dollaro". Ci siamo presentati in quattro, vestiti come si deve e ben rasati. Con un dollaro. Abbiamo riempito i carrelli delle merci più costose e poi ci siamo presentati alle casse contemporaneamente. Quando ci hanno dato lo scontrino, ciascuno di noi ha scucito di tasca un dollaro. I cassieri pretendevano cifre astronomiche, ma noi abbiamo insistito col nostro dollaro. I cassieri, poverini, diventavano

stare sui marciapiedi, o dovrei scendere in strada?" E sono quelli che si prendono i rischi maggiori quelli che alla fine faranno cambiare la società.

La strada, al suo meglio, è un posto vivo, fatto di movimenti umani e di rapporti sociali, di libertà e spontaneità. Il sistema basato sulle automobili ci ruba la strada da sotto i piedi e la rivende al prezzo del petrolio. Privilegia il tempo rispetto allo spazio, corrompendo e riducendo entrambi a un'ossessione per la velocità o, in gergo economico, a un mero "giro d'affari". Non importa chi guida questo sistema perché i suoi movimenti sono già pre-determinati.

La privatizzazione di spazi pubblici mediante le auto continua a erodere i quartieri e le comunità che costituiscono la metropoli. La planimetria delle strade, i "parchi" per gli affari, i centri Commerciali - tutto contribuisce alla disintegrazione della comunità e all'appiattimento di una zona urbana. Tutti i posti diventano uguali. La comunità è mercificata: un villaggio dello shopping, sedato e sotto costante sorveglianza. Il desiderio di comunità è appagato altrove, attraverso lo spettacolo, in forma simulata. Una "strada" o "piazza" da soap televisiva che imita quell'arena distrutta dalla realtà concreta e dal capitalismo. La strada vera, in questo scenario, diventa sterile. Un luogo per spostarsi, non per essere. Esiste solo in funzione di qualche altro posto - attraverso le vetrine dei negozi, i cartelli pubblicitari o le taniche di petrolio.

Soprattutto, mai più rendere il trasporto un obiettivo in sé. Unirli sempre ai problemi della città, alla divisione sociale del lavoro, e al modo in cui ciò frantuma le varie dimensioni della vita. Un posto per lavorare, un altro per "vivere", un terzo per comprare, un quarto per imparare, un quinto per l'intrattenimento. Il modo in cui è organizzato il nostro spazio va verso la disintegrazione della gente che inizia con la divisione del lavoro nelle fabbriche. Taglia le persone in due, scinde il nostro tempo dalla nostra vita, così che in ognuna tu sia un consumatore passivo alla mercé dei negozianti, così che non accada mai che il lavoro, la cultura, la comunicazione, il piacere, la soddisfazione dei bisogni e la vita personale siano visti come un insieme: una vita unificata, sostenuta dalla fabbrica sociale della comunità. Non sarebbero meglio le strade senza macchine? No, se tutto ciò che le rimpiazza sono passaggi pedonali o spazi per lo shopping al

coperto. Essere contro le auto facendo il loro interesse è insensato: come chiedere un solo pezzo e non tutto il mosaico. La lotta per uno spazio libero dalle auto non deve essere separata dalla lotta contro il capitalismo globale - perché in verità il primo è incluso nel secondo. Le strade sono piene di capitalismo quanto di macchine e l'inquinamento del capitalismo è molto più insidioso.

All'inizio le persone fermeranno i veicoli e li capovolgeranno... si stanno vendicando del traffico decomponendolo nei suoi inerti elementi originari.

Poi incorporeranno il rottame che avranno creato nelle loro nuove barricate: ricombineranno gli elementi isolati e inanimati in nuove forme vitali artistiche e politiche. Per un luminoso momento, le moltitudini della solitudine che costituiscono la città moderna saranno riunite in un nuovo tipo di incontro, diventando un popolo.

Le strade appartengono alla gente: la gente ha preso il controllo delle cose principali della città, e l'ha fatta propria.

Stiamo per riprenderci gli spazi pubblici dai recinti delle arene private. Nel più semplice dei casi è un attacco alle auto come principali agenti di oppressione.

Si tratta di reclamare le strade come spazi pubblici inclusivi e non come spazi privati a esclusivo uso delle auto. Ma noi crediamo che questo sia un principio più ampio, per riprendersi quanto è stato rinchiuso nella circolazione capitalista e restituirlo all'uso collettivo della comunità.



Tuttavia, in un documento copiato di sana pianta dagli scritti zapatisti (senza nemmeno citarli), dei membri del GSF le Tute Bianche, diffusero, il 20 luglio, un'incredibile dichiarazione di guerra che aveva fra gli altri destinatari il governo italiano e l'ambasciata americana seminando la confusione e introducendo una quota di ipocrisia nelle ripetute affermazioni di adesione al pacifismo.

Poiché la meta era raggiungere il traguardo mediatico di mille associazioni partecipanti, il GSF, oltre a contabilizzare ogni singola sezione di partito e di movimento, incluse anche le organizzazioni raggruppate nel Network per i Diritti Globali - ovvero i sindacati di base, Cobas, e molti Centri Sociali - le quali, se erano disposte ad agire pacificamente, non si opponevano però ad altre linee di condotta. A ciò bisogna aggiungere che, mentre il GSF poteva trattare con il governo per garantire l'agibilità delle piazze, i BB, nemici coerenti della delega e della gerarchia, non disponevano di incaricati da spedire ai tavoli di spartizione della visibilità mediatica.

Come notava, con impressionante candore, una Tuta Bianca bolognese (lista ecn.org): "peccato che il Black Bloc, per sua stessa scelta ideologica, non abbia capi, né leader carismatici, né portavoce, e agisca esclusivamente per piccoli gruppi di affinità autorganizzati. L'orsignori, sono anarchici duri e puri e provano schifo davanti a qualsivoglia figura anche solo lontanamente gerarchica".

Il risultato di tutto ciò fu che nonviolenti e BB agirono senza coordinarsi, esponendosi, tutti indistintamente, alla furia della polizia. E ancor di più che i BB, i quali facevano parte del movimento fin dal principio (in verità c'erano prima di molti membri del GSF), vennero consegnati al riflettore malevolo delle televisioni, dei poliziotti e dei calunniatori come provocatori e violenti sbucati dal nulla.

Eppure nei loro documenti - da anni disponibili in rete non v] è traccia di una retorica della violenza; vi si trovano, al contrario, riflessioni serene e niente affatto banali sulle varie tattiche di protesta urbana e riferimenti teorici condivisi da altri, quali le Temporary Autonomous Zone (TAZ) di Hakim Bey, la critica radicale del lavoro di Bob Black, l'ecologismo municipalista di Murray Bookchin o l'anticapitalismo primitivista di John Zerzan. I BB si limitano inoltre a realizzare azioni simboliche contro le cose e non contro le per-

soni.

No, questa non è violenza da stadio e neppure disagio esistenziale, come vorrebbe Rossana Rossanda ("Il manifesto", 6 agosto). E una modalità di protesta criticabile finché si vuole, e qualche volta anche controproducente, ma non irrazionale né illegittima. Inoltre, nonostante le calunnie di cui continuano ad essere oggetto, il movimento), contro la globalizzazione i BB hanno apportato energia, coraggio, intelligenza tattica, e una pratica antiautoritaria.

A Genova, mentre i ricercatori indefessi della visibilità televisiva lanciavano le loro fameticanti dichiarazioni di guerra e annunciavano di marciare sulla zona rossa senza essemme capaci, essi se ne allontanavano in silenzio o per agire fuori portata delle forze repressive. In realtà, ciò che non si perdona loro è di avere demolito, insieme con le vetrine, anche le menzogne dei politicanti.

## RECLAIM THE STREETS

Fondamentalmente è nelle strade che si manifesta il potere: poiché è nelle strade che giornalmente si sopravvive, si soffre e si invecchia, e dove si affronta e si combatte il potere, le strade devono trasformarsi nel luogo dove la vita quotidiana sia goduta, creata e coltivata.



La strada è un simbolo estremamente importante perché tutta la tua formazione culturale si è industrializzata per tenerti lontano proprio da lì... L'idea è di tenere tutti dentro casa. Così, quando vai a sfidare il potere, inevitabilmente ti troverai contro il muro dell'indifferenza, domandandoti "Dovrei mettermi al Sicuro e

scemi, ma uno ha capito subito e sembrava divertito quasi più di noi. Nel giro di qualche minuto sono arrivati funzionari, direttori, poliziotti. A ciascuno, esibivamo il nostro dollaro e il nostro diritto di acquistare tutto con quel dollaro, come testimoniavano i tanti manifesti presenti anche all'interno dell'ipermercato. Tutti ci spiegavano che si trattava di pubblicità. Noi abbiamo rispetto della pubblicità, tant'è che siamo corsi a comprare. Ci spiegavano che tutto con un dollaro significava che alcuni prodotti venivano venduti a un dollaro. Alcuni, non tutti. Non è possibile: tutto non vuol dire qualcuno. Tutto vuol dire tutto. Tutto vuol dire che con un dollaro si può comprare tutto l'ipermercato. Ma signore, non significa questo. Ma signore, lei ha letto la pubblicità. Appunto, io ho letto la pubblicità. Nella pubblicità, ci spiegava il direttore, si usa mettere dei prezzi civetta per vendere più merce possibile. Tutto a un dollaro significa che ci sono alcuni prodotti che vengono venduti con prezzi civetta. Senta, a me non interessano le civette. Io ho letto tutto a un dollaro e con un dollaro esigo tutto. E' stato uno spasso. Direttori, poliziotti & company non sapevano che pesci prendere. Alla fine, ma solo perché si era fatta sera, siamo arrivati a una mediazione. Potevamo pagare ogni prodotto in vendita nell'ipermercato al prezzo di un dollaro. Anche gli altri che erano in fila con noi hanno pagato allo stesso modo, dopo aver repentinamente cambiato i prodotti del loro carrello.

Tra di noi c'era un giornalista che il giorno dopo ha pensato di divulgare la nostra guerriglia. Molto fredde invece sono state le associazioni di consumatori della città. Non capivo perché fossero contrarie a forme simili di difesa del consumo. Non lo capisco ancora e non credo sia dovuto a interessi incrociati con qualche impresa. Non posso crederci.

Vogliamo sperimentare forme di guerriglia dell'immaginario semplici come questa. Questa forma di guerriglia è praticabile; è anche divertente. Quella di distruggere di notte gli stabilimenti; quella di fare gli attentati non interessa ai black bloc. Noi non abbiamo quella pratica politica. Per colpire di notte occorrerebbe decidere di rivendicare le azioni, di strutturarsi militarmente, di costruire un'organizzazione politica, e magari clandestina. Tutto ciò è distante anni luce dalla nostra pratica politica. Io sono ferocemente contrario a strutturare una qualsivoglia pratica poli

tica armata clandestina. Io odio le armi e odio la clandestinità. E sono contrario ai gesti equivoci. Per noi è fondamentale compiere dei gesti che siano immediatamente riconoscibili, facilmente riproducibili e che evitino arresti, feriti, morti. Evitiamo in tutti i modi gli arresti e l'impatto repressivo in generale, tuttavia potremmo tollerare, certo a malincuore, qualche arresto, ma l'idea di provocare morti e feriti è lontanissima dalla nostra pratica politica. Io sono convinto assertore di una violenza estemporanea, selettiva e dura sulle cose, ma non tollererei di essere responsabile di atti di violenza sulle persone. Noi vogliamo distruggere le immagini delle cose non i visi delle persone.

## USO E RIFIUTO DELLA VIOLENZA

La violenza non è, sia ben chiaro, né una costante né un sollazzo. La violenza è a volte, per noi, una pura necessità. Non è, contrariamente a quanto si vuol far credere, una violenza cieca. Anzi, è una violenza mirata. Si può essere in disaccordo quanto si vuole con la nostra pratica politica, ma bisogna

essere stupidi per non vedere che noi usiamo violenza contro le cose e aborriamo la violenza contro le persone. L'uso della violenza contro le cose e il rifiuto della violenza contro le persone, contraddistinguono la pratica del black bloc in tutto il mondo.

Le cose su cui esercitare violenza non sono oggetti inanimati, indistinti, sono simboli di quel potere che a Genova ha prorogato il solito cerimoniale di arroganza e di protervia: banche, sedi di multinazionali, fabbriche di morte. Non abbiamo alcuna intenzione di distruggere le città, ma di ripulirle, seppur provvisoriamente, dei tanti simboli che le deturpano.



Il Black bloc, ovvero il fantasma della violenza, dura fantasia e pura realtà, non ha bisogno di organizzazione, di comandi e di capi, di armi e di bombe; detesta tutte queste forme vetuste di violenza politica; continuerà ad esercitare, in forma individuale e di gruppo, violenza sui simboli del potere globale ogni qualvolta lo riterrà necessario.

Crediamo, come chiunque sia dotato di realismo politico dovrebbe riconoscere, alla necessità e se volete anche alla priorità delle azioni pacifiche, ma con altrettanto cinismo e realismo politico poniamo la seguente domanda: senza le nostre azioni, a Seattle come a Genova, che ne sarebbe stato di questo movimento? Qualcuno ne avrebbe parlato? E il movimento avrebbe forse avuto una tale forza? Chi se ne infischierebbe di milioni di persone che in tutto il mondo, pacificamente, protestano contro la vergogna dell'umanità che si riunisce senza vergogna? I rotocalchi si sarebbero occupati più del Menù dei grandi che delle nostre proteste. Avrebbero parlato diffusamente dei vestiti indossati da Bush e da non so chi, delle loro amanti o di altre cazzate. La violenza che esercitiamo sui simboli del potere globale dà visibilità alle nostre sacrosante proteste. Non siamo dei provocatori né pensiamo che lo siano coloro i quali ci accusano di esserlo, ma sappiamo che qui e lì infiltrati ci sono sempre stati e ci saranno sempre. Ci interessa che il movimento contro la globalizzazione si rafforzi e si estenda; a questo scopo pensiamo di continuare a usare dove sia necessario le nostre forme di lotta. Non pretendiamo che siano le uniche o sempre le migliori, né vorremmo che i duecentomila di Genova tutti insieme utilizzassero la nostra pratica politica. Il carattere composito di quel movimento va mantenuto; è la sua più grande ricchezza. Semplicemente, di questa composizione permetteteci di essere strumento marginale, certo non rituale e magari non ipocrita.

## BLACK BLOCS. DEMOLITORI DI VETRINE. DEMOLITORI DI MENZOGNE

*"Signori il tempo della vita è breve, e se viviamo, viviamo per calpestare i re"*

William Shakespeare

Slogan dei Network per i diritti globali. Genova- luglio 2001



Chi intende sondare il mistero che circonda i BB, scopre in breve che tale mistero esiste solo nella menzogna dei confusionisti interessati: al riguardo, decine di testimonianze, analisi ed articoli, sono da tempo disponibili su Internet, riviste, libri.

La rivista belga "Alternative Libertaire" illustrava, ad esempio, già nell'ottobre 2000, come sul tema circolassero equivoci e falsificazioni in quantità. Recentemente, il Circolo Freccia Nera di Bergamo (CP 15, 24040 Bonate Sotto, BG) ha pubblicato un'interessante antologia di materiali in gran parte pescati sui siti infoshop.org, ainfos.ca, indvmedia, ecn.org, radiogap e tacticalmedia.

Innanzitutto è sbagliato dire Black Bloc, si dovrebbe dire Black Blocs, al plurale, perché non è mai esistito un singolo gruppo con questa etichetta, bensì una vasta costellazione di persone, organizzazioni e collettivi genericamente appartenenti all'area libertaria e che rivendicano una pratica radicale.

Quindi non si è del Black Bloc, ma si fa un Black Bloc. E infatti sono proprio le azioni, che si distinguono sempre per l'alto grado di combattività, fluidità e solidarietà, a rendere i BB visibili e singolari. L'uso di

nimi, proteggendoli dalla repressione. "Non è romanticismo", spiega un loro documento, "il Grande Fratello ci osserva!". Dopo Genova, l'indagine giudiziaria sui tatuaggi visibili nei filmati, per incriminare qualcuno fra gli arrestati, indica che la precauzione non è affatto superflua.

La loro prima apparizione pubblica risale a una decina di anni fa, negli Stati Uniti, quando centinaia di individui mascherati si scontrarono con la polizia in occasione delle manifestazioni contro la guerra del Golfo. Presenti alla marcia "Millions for Mumia" dell'aprile 1999 a Filadelfia, conquistarono l'attenzione internazionale a Seattle (30 novembre/2 dicembre 1999), dove, fra l'altro, misero a segno delle azioni spettacolari contro compagnie multinazionali già da tempo oggetto di boicottaggio, come McDonald's e Nike, banche, supermercati e negozi di lusso. Già allora, alcuni dirigenti di Ong (in quel caso Global Exchange e Public Citizen) organizzarono una catena umana per proteggere tali negozi, arrivando al punto di invocare l'intervento della polizia contro gli "anarchici distruttori", esattamente come poi successe a Genova.

Altri denunciarono le solite infiltrazioni. I BB furono tuttavia difesi da alcuni conosciuti ricercatori universitari del gruppo WIN: "non emarginiamo questo movimento", diceva un loro documento diffuso su Internet il 2 dicembre 1999.

Poi, il 16 e 17 aprile 2000, migliaia di persone manifestarono a Washington, contro una riunione della Banca Mondiale e del FMI. Qui un BB di circa 1000 persone adottò una nuova tattica: invece di attaccare la proprietà concentrò i propri sforzi sulla polizia forzando sbarramenti, facendola arretrare, e riuscendo a liberare alcune persone arrestate (un obiettivo meritevole della massima cura, forse trascurato troppo nelle giornate di Genova).

Seguirono altre apparizioni in corso delle Convenzioni del Partito Repubblicano a Filadelfia (1/2 agosto 2000), e di quello Democratico a Los Angeles (14/17 agosto). In quest'occasione i BB furono anche protagonisti di interessanti manifestazioni tra cui un esperimento di teatro di strada chiamato gioiosamente clown bloc. Un'altra volta, per irridere quei giornalisti che li avevano definiti trash (spazzatura), assunto il controllo di un'area urbana mediante l'erezione di barricate, organizzarono precisamente

a raccolta della spazzatura...

Secondo numerose testimonianze, i BB cercarono, in tutte queste circostanze, di rispettare quanto più possibile la volontà dei manifestanti pacifici, e di agire anzi come scudo protettivo tra il grosso della manifestazione e la polizia.

In Europa la pratica dei BB trovava un antecedente, e probabilmente le sue radici originarie, nei gruppi autonomi tedeschi degli anni settanta e ottanta: dopo Seattle, allorché il movimento traversò l'Atlantico, si produsse un inevitabile effetto di reciproca contaminazione. Da quel momento, in tutto il mondo (a Praga, a Melbourne, a Londra, a Nizza, a Quebec, a Davos e a Goeteborg), le proteste furono fortemente influenzate dalle tattiche dei BB americani.

In particolare a Quebec City, non solo i BB, demonizzati appena due anni prima a Seattle, ricevettero l'applauso della popolazione locale mentre attraversavano l'Esplanade des Ameriques Françaises, ma tutti i manifestanti presero spunto dalle loro tecniche, nell'assalto al muro della vergogna - un piccolo assaggio di ciò che si sarebbe visto a Genova - che fu poi distrutto in più punti e assediato per l'intera giornata.

A Goteborg, durante le manifestazioni di giugno, un BB di alcune centinaia di persone sfilò dietro un grande striscione che diceva Smash Capitalism. Particolare importante: anche in quest'occasione, il BB, si impegnò a rispettare le manifestazioni pacifiche.

Ciò fu reso possibile da precisi accordi fra le varie componenti del movimento, accordi che però non sempre sono realizzabili, conducendo fin da Praga (settembre 2000) alla creazione di tre distinti spezzoni, rosa (limitato alla nonviolenza rigorosa), giallo (limitato alla disubbidienza, escludendo atti offensivi), blu (senza autolimitazioni).

Giudicando la soluzione di Praga insoddisfacente, il Genoa Social Forum (GSF) - l'alleanza che si fece carico dell'organizzazione delle manifestazioni - scelse di introdurre le cosiddette piazze tematiche (Manin, Verdi, Dante, Paolo da Novi), ciascuna delle quali gestita con criteri indipendenti da diversi spezzoni del movimento. L'intento comune doveva essere quello di assediare, ed eventualmente violare, la zona rossa seguendo tattiche rigorosamente nonviolente.